

LINA BO BARDI

Umanesimo architettonico italo-brasiliano



Nella pagina a fianco, Casa de vidro, 1951, soggiorno verso il giardino tropicale. A destra, dettaglio del cortile interno della Casa de vidro con la rigogliosa vegetazione.

L'architetta italo-brasiliana Lina Bo Bardi è considerata una delle figure più significative e rivoluzionarie dell'architettura contemporanea. Purtroppo non ha avuto un ruolo riconosciuto al pari di Niemeyer, Mendes da Rocha, Reidy, i "veri" modernisti del XX secolo. Le sue pareti in calcestruzzo decorate con ciottoli, mostrano più un'affinità con l'architettura di Antoni Gaudí, piuttosto che con lo stile del cemento liscio del modernismo radicale in Brasile. Nello stile di Lina Bo Bardi, che unisce elementi moderni con la tradizione artigianale del Brasile, emerge il contesto storico-culturale locale.

Achillina Bo, come si chiamava alla nascita, ha costruito con i suoi progetti e le sue idee, con la ricerca museografica e gli allestimenti, con l'architettura degli interni e il design, con la comunicazione grafica e la produzione editoriale, un'opera straordinaria che solo recentemente è stata rivalutata; in occasione del centenario della nascita (Roma, 1914 – San Paolo, 1992), le sono state dedicate molte mostre (al Maxxi di Roma, all'Architekturmuseum di Monaco di Baviera, a San Paolo, alla Cà Pesaro di Venezia, alla Biennale del 2010, al British Council Gallery di Londra).

Si laurea a Roma nel 1939 (undicesima donna dall'istituzione nel 1926 della Regia Scuola di Architettura), sotto la guida di illustri professori dell'epoca, quali Marcello Piacentini e Gustavo Giovannoni.

Successivamente brillerà per un'intensa attività professionale a Milano. "Tutta l'Italia - dice - era abbastanza ferma. Ma Milano no".

Con Carlo Pagani, fonda lo studio "Bo e Pagani", base per le sue prime esperienze progettuali e contestualmente collabora con Giò Ponti, scrivendo articoli e creando illustrazioni per la rivista tecnica "Domus".

Con la fine della seconda guerra mondiale lavora con Bruno Zevi e Carlo Pagani al settimanale "A. Cultura della vita", magazine che si occupava sia di arte, di

arredo, di design che della vita culturale del tempo. Conosce, grazie alla sua attività di giornalista, Pietro Maria Bardi, famoso gallerista, critico ed editore, che sposa nel 1946 e con il quale, dopo un mese dalle nozze, intraprende un viaggio in Sud America, giungendo come prima tappa in Brasile, Paese che li adotterà e nel quale la coppia decide di stabilirsi definitivamente.

Ed è proprio nella cultura brasiliana, così semplice e legata alla natura, che Lina trova una nuova fonte d'ispirazione per il suo lavoro; un approccio creativo speciale, libero e con un continuo sforzo per "un'architettura povera" (materiali locali e costi bassi), un impegno nel creare edifici, a volte innovativi, sempre però con l'obiettivo di essere accettati dalla popolazione locale, con una particolare attenzione alle esigenze pratiche e funzionali dell'opera.

Nel saggio "Beautiful Child" (1951) pubblicato in Habitat, la rivista fondata e diretta dalla coppia emigrata, Lina Bo Bardi scrive: "Pubblichiamo questa fotografia del Ministero dell'Istruzione in Rio de Janeiro come una chiamata alle armi per continuare la lotta contro l'espressività stereotipata e di routine. Non commettiamo errori: stereotipata non vale solo per lo storicismo, si estende anche (ancora più pericolosamente) per la cosiddetta architettura "moder-



ELEVAÇÃO NORDESTE



CORTE



PLANTA TÉRREO



PLANTA SUPERIOR



A fianco, progetto della Casa de vidro, costruita sulla collina di un quartiere di San Paolo (Brasile). La formazione razionalista e l'acuta sensibilità di Lina verso la bellezza del vernacolare, creano un progetto articolato, un'opera al contempo internazionale e tropicale.

na" e del modernismo come abitudine. Dobbiamo lottare contro questo tipo di generalizzazione pericolosa, contro questa svalutazione dello spirito dell'architettura moderna che è costante e plasmato da un amore per l'umanità, e non ha nulla a che fare con le forme esteriori e con le acrobazie formaliste". Anche rispetto ai Maestri, l'architetto italo-brasiliano si pone in continuità discontinua, definizione con la quale si tende a esprimere il processo di umanizzazione del Modernismo che Lina tende ad attuare. La sua bellissima Casa de vidro (realizzata nel 1951) è esempio di questo processo di "semplicità e chiarezza" e di semplificazione del modernismo, se messa a confronto con le ville di Le Corbusier o di Mies van der Rohe.

E' una risposta architettonica brillante alla natura del versante su cui si erige e alla folta vegetazione esistente: una piattaforma di un solo piano, orizzontale sulla sommità della collina, sostenuta da undici piloni alti e snelli. Verso la strada la casa è ampiamente chiusa e si nasconde nella foresta.

Le stanze si aprono verso il panorama offerto della natura. Il grande salotto di 140 mq è circondato da una grande vetrata a tutt'altezza e nel centro della stanza Bo Bardi ubica una sorta di "cortile senza pavimento", un'apertura dove crescono gli alberi e le



La grande versatilità progettuale di Lina Bo Bardi la rende esponente di un'umanesimo architettonico attivo in moltissimi settori: architettura, teatro, scrittura, design. Sopra, prototipo della Bowl Chair, progettata per la Casa de vidro, in produzione da Arper.



liane del giardino tropicale.

Tra il 1957 e il 1968 è impegnata nella realizzazione del MASP, Museu de Arte de São Paulo, di cui il marito è l'ideatore e il direttore. L'edificio diventa un enorme gesto urbano: otto metri sopra a una piazza viene sospesa una struttura in vetro e cemento delle dimensioni di 70m x 29m, con una altezza di 14 metri. La struttura è "legata" a due enormi staffe in cemento armato, colorate in rosso vivo. I visitatori accedono al museo entrando dalla piazza, attraverso una scalinata. Questo grande edificio sospeso non è fine a se stesso. Emerge un legame tra la costruzione e il contesto urbano: all'incrocio tra due strade principali si apriva la vista verso un parco. Per non nascondere questa visuale, Lina Bo Bardi fa librare la sua costruzione creando sotto l'edificio una piazza spaziosa e coperta: una terrazza a disposizione della città per incontri ed attività spontanee. Un virtuosismo di scenografia urbana.

Nel 1977 Lina Bo Bardi partecipa ad un progetto sociale di rilevanza nazionale. Il committente della costruzione è la SESC "Serviço Social do Comércio", un'ente no-profit brasiliano. Si tratta di un progetto di riqualificazione di una zona industriale dismessa: Pompeia di São Paulo, ex fabbrica di fusti metallici. Dopo anni di abbandono di questo

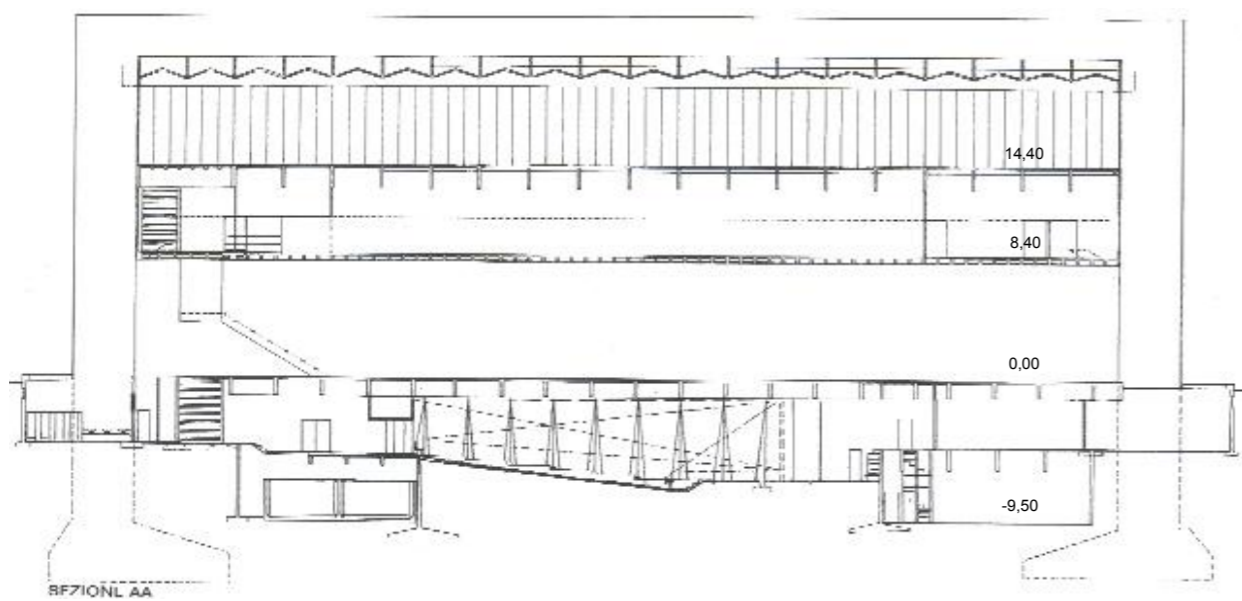
spazio, Lina insieme ad altri architetti brasiliani tra cui Marcello Ferraz, André Vainer, Antonio Carlos Martinelli e Luis H. De Carvalho, crea nuove strutture per attività sportive e culturali a disposizione degli abitanti meno abbienti.

Il centro, concepito come "un'oasi nel degrado", è composto da diversi locali che vengono ospitati nei capannoni esistenti: un teatro da 800 posti, un ristorante, una birreria, una biblioteca, una grande area ricreativa e ludica. Ai vecchi edifici, Lina accosta delle torri in cemento armato, collegate da passerelle, che si discostano dal linguaggio architettonico presente nell'area ma che, attraverso la loro conformazione, enfatizzano il tema dell'archeologia industriale. Le prime due ospitano il centro sportivo: una più imponente, con aperture irregolari sui cinque piani, ospita palestra e piscina, l'altra di undici piani, con aperture regolari e quadrate, è la sede di sale da ballo, ulteriori palestre, bar e spogliatoi. I due corpi di fabbrica sono collegati da passerelle scoperte. Il terzo elemento è una torre di 17 metri, la più alta, che ospita il serbatoio dell'acqua per l'intero complesso.

In questo progetto Lina Bo Bardi esprime al meglio la sua capacità di coniugare le necessità sociali con lo stile architettonico, regalando alla città una nuova porzione di territorio.

Nel 1959 Lina diventa direttrice del museo d'arte moderna (MAM BA) a Salvador. Il museo era stato collocato provvisoriamente negli spazi di un teatro quasi distrutto che Lina trasforma in un nuovo centro culturale. Contemporaneamente è anche il luogo dove sperimenta "l'architettura scenografica" collaborando con il direttore della scuola di teatro Maritim Gonçalves per la messa in scena di "L'opera da tre soldi" di Berthold Brecht e "Caligula" di Albert Camus.

Tomata a Sao Paulo prosegue l'esperienza collaborando con il teatro Oficina, importante luogo di esperimenti artistici e di resistenza culturale contro la dittatura militare del Paese. Il teatro diventa per lei una delle vie che la conducono verso

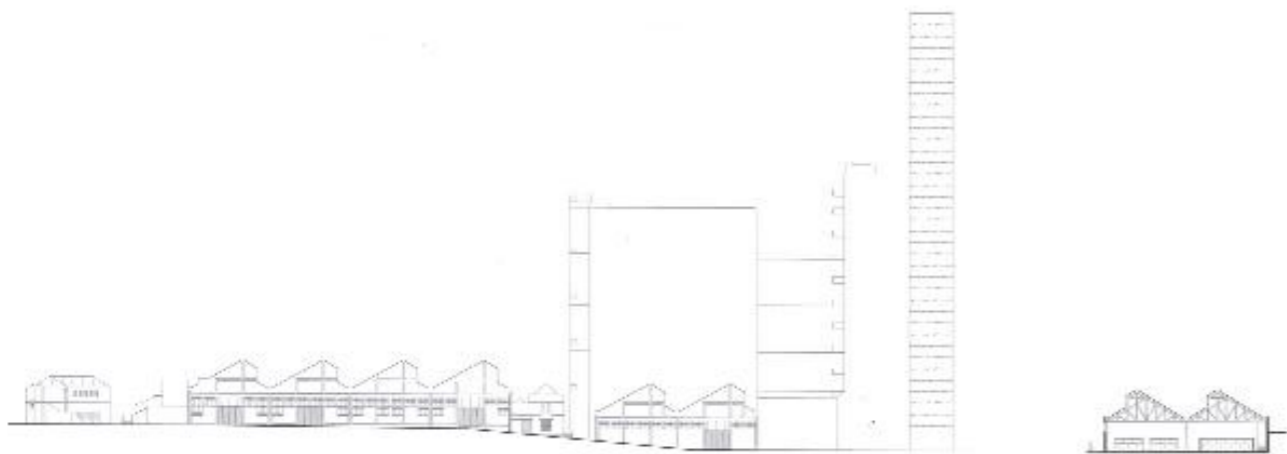


Sopra, sezione trasversale del MASP. A quota: -9,50m teatro; 0,00m belvedere; +8,40m mostre; +14,40m pinacoteca. Sotto, studio per l'utilizzo del Belvedere e visione di insieme.



Il MASP, Museu de Arte de São Paulo, 1957-68. L'edificio sorge all'incrocio di due strade principali e si libra sopra una grande piazza che offre una visuale verso il parco cittadino.

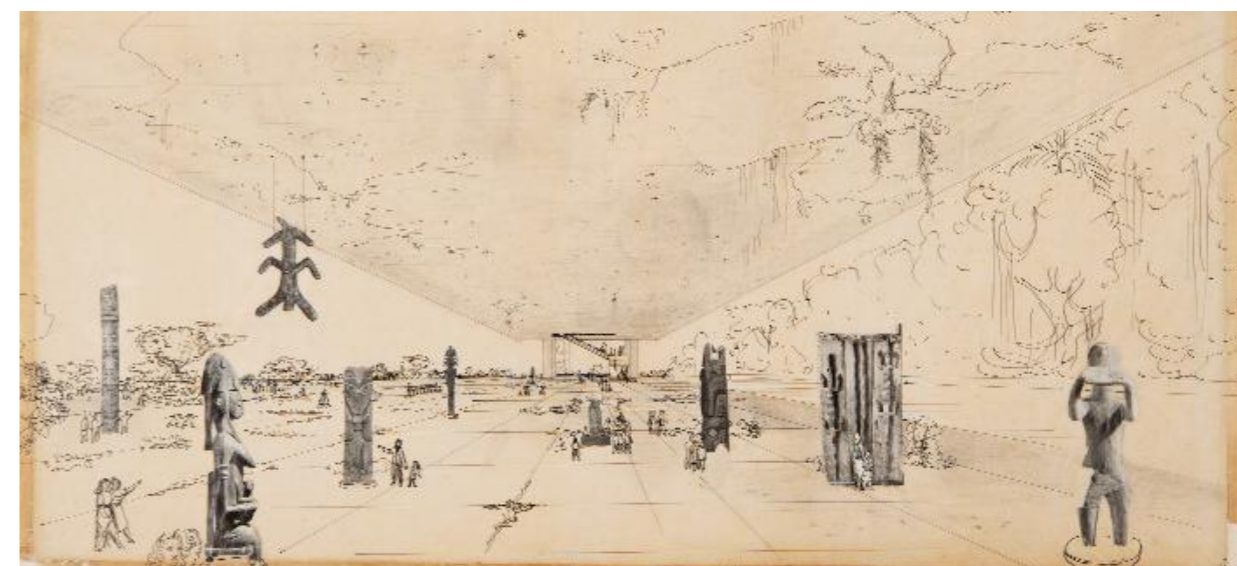




Progetto per il SESC (Serviço Social do Comércio – Business Servizio Sociale) di Pompéia, 1977, centro culturale e sportivo per abitanti meno abbienti. Pensato come un'oasi all'interno del degrado, ha diverse attività ospitate nei capannoni già presenti ed incrementate dal sapiente lavoro di Lina Bo Bardi: un teatro di 800 posti, un ristorante, una birreria, una biblioteca, una grande area ricreativa e ludica.

A sinistra, veduta degli edifici principali. Sopra, vista della strada interna e sezione trasversale della fabbrica. A destra, veduta interna dello spazio collettivo e pianta del piano terra.





una partecipazione più attiva alla vita politica. Dal 1969 frequenta il teatro regolarmente e collabora con il regista José Celso Martinez Correa.

Quando, a seguito di un incendio, gran parte dell'edificio viene distrutto, Lina Bo Bardi propone una riorganizzazione radicale delle funzioni del teatro.

Realizza così un edificio in mattoni lungo 50 metri e largo 9 metri; una struttura low budget in cui Bo Bardi inserisce una "strada del teatro", un percorso allungato senza separazione tra pubblico e palco. Tutti, spettatori e attori entrano nella scena e partecipano alla rappresentazione teatrale.

Arte, design, politica, teatro, architettura, scrittura. Lina Bo Bardi è un personaggio difficile da collocare per la svariata quantità di temi che ha affrontato nella sua vita e, soprattutto, per l'intensità del suo stile di lavoro. Senza dubbio non si può scindere la sua attività professionale dall'impegno politico e sociale. Il suo apporto per lo sviluppo della cultura brasiliana è stato fondamentale. La sua azione è sempre stata rivolta a favore della creazione di una cultura autentica, che valorizzi le proprie radici.

Già a venticinque anni Lina disse: "Non ho mai voluto essere giovane. Quello che volevo era avere Storia." A 100 anni dalla sua nascita Lina Bo Bardi ha scritto una pagina di storia indimenticabile, piena d'incanto, che pone l'uomo al centro delle sue emozioni, della sua passione e dei suoi progetti.

Nella pagina a fianco, dettaglio della torre del SESC e veduta del collegamento sopraelevato. In alto, schizzo preliminare del progetto del MASP, Museu de Arte de São Paulo, con la piazza coperta. Sotto, veduta interna della "strada" del teatro con gli spettatori che diventano parte integrante della scena.

